

Filippo Rebori

*Favole trans*

Per preparare questo intervento ho cercato ispirazione nella lettura di storie per bambine e bambini che trattassero non esclusivamente di transessualità ma anche di identità e soggettività liberate. Vorrei provare a parlare di transessualità non come un mero passaggio da un sesso all'altro, ma come un percorso di consapevole liberazione, un percorso di euforia piuttosto che di disforia di genere. Credo che la narrazione delle soggettività trans possa essere utile a mettere in discussione la norma patriarcale ed eterosessuale obbligatoria solo se resa libera dalla ruolizzazione di genere, dalla patologizzazione, dal mito mainstream dell'anima racchiusa in corpo sbagliato, dalla costrizione a seguire le tappe di un percorso preordinato dall'alto per raggiungere, con pazienza e abnegazione, l'agognata meta di un corpo giusto e di una vita normale e normata.

L'impresa non è facile.

La narrazione di favole eccentriche rispetto alla norma dominante può venirci in aiuto. Negli anni passati in libreria ho fatto esperienza di quanto sia difficile proporre storie che non riproducano i codici binari del patriarcato. Nel mio attuale impegno con i bambini, vedo quasi ogni giorno quanto questi codici vengano imposti e introiettati già negli anni delle elementari. I femminismi mi hanno insegnato che la rivoluzione si fa a partire da sé e dalle relazioni e mi piace pensare che queste narrazioni possano rappresentare, in un panorama tutt'altro che esaltante, una presa di parola e contribuire ad un cambiamento di immaginari.

Il fatto è che non viviamo su Deneb, un pianeta libero dal patriarcato, dove il sesso non viene assegnato alla nascita ma emerge in età adulta. A Deneb non esiste un contegno naturalmente adatto all'uno o all'altro genere e fin dalla più tenera età si viene educati alla libertà e alla cooperazione. Ma questa, quella raccontata nel 1979 da Bianca Pitzorno in *Extraterrestre alla pari*, è un'altra storia. Una storia che ci parla di stereotipi di genere più che di transessualità. A Mo, giovane danebiano (o danebiana) in viaggio studio sulla terra, non interessa sapere quali siano il suo sesso e il suo genere e si limita a rilevare quanto la norma che vuole maschi e femmine naturalmente diversi per gusti, indole, abbigliamento e comportamento sia assurda per chi non ha ricevuto un'educazione avvelenata dalla norma patriarcale.

Noi viviamo sulla terra e alla nascita ci viene assegnato un sesso, un fiocco rosa o celeste, una sorta di marchio di fabbrica originario che segnerà tutta la nostra vita. E terrestre è *George*, il personaggio dell'omonimo romanzo di Alex Gino. George ha un segreto, sente di essere Melissa e vorrebbe interpretare il ragnò Carlotta alla recita scolastica, ma le viene negato. Impossibile vestire i panni del desiderio ma solo quelli assegnati per nascita. Ma anche questa è un'altra storia, se non altro perché non ha le caratteristiche della favola.

Sara Taylor, nel suo romanzo *Il contrario della nostalgia*, dà voce ad Alex, un'adolescente che non si riconosce in nessun genere: "Fin da quando riesco a ricordare, ho dovuto sempre combattere contro l'umana compulsione a classificare tutto, che contrastava con quello che sentivo io, ossia di non ricadere in nessuna delle categorie disponibili. All'inizio, quando stavo a casa con i miei genitori, non aveva troppa importanza: mio padre era un Uomo, mia madre una Donna, io ero io. Ma dopo, quando cominciai ad avventurarmi nel mondo esterno, tutti sembravano determinati a ficcarmi in una scatola dove non avevo alcun motivo di stare, e si aspettavano che pensassi e agissi e desiderassi in modo coerente con un'etichetta con la quale non riuscivo ad identificarmi".

Il romanzo di Taylor non può aiutarci oltre, non è una favola e non è neanche una storia per ragazzi. E allora ecco qualche favola che ci parla di quell'etichetta ma anche della possibilità di una narrazione di libertà e rispetto per chi in quell'etichetta non sa e non vuole riconoscersi.

Paola Mastrocola in *Che animale sei?* tratta il tema dell'identità. In questo caso l'etichetta è quella legata alla specie. "Quel giorno a scuola i bambini, quando le dissero che era un'anatra, la inchiodarono. Era un'anatra e di lì non si scappava più. Non era una talpa. Però non si sentiva un'anatra. Fu così che cominciò a pensare di non essere niente. Si accorse che la sua vita era stata una serie di non. Non aveva nulla, e non era nulla. Quando finalmente acquisì questa certezza si tolse il pensiero di essere qualcosa di specifico e fu semplicemente qualcosa di indefinito: nessuno. Che poi sarebbe quel che saremmo tutti quanti, se solo vivessimo in un mondo di talpe: se la gente non ci vedesse, noi potremmo felicemente non essere un bel niente e non stare neanche tanto a chiedercelo cosa siamo e cosa non siamo. Il pensiero di non essere nessuno le diede un grande senso di pace e di liberazione: cominciò ad andare per strada volando a un metro da terra. Cosa che le permise di accorgersi di avere le ali. Cosa di cui, presa dall'ansia di essere qualcuno, non si era mai accorta".

*Rosso. Una storia raccontata da Matita*, tratta molto efficacemente il tema dell'identità utilizzando la metafora di colori ed etichette.

C'era una volta una matita rossa che come rosso non era un granché, a dispetto della sua etichetta. Il suo tratto, infatti, era blu. Rosso viveva in un astuccio con gli altri colori ed era l'unico ad avere un'etichetta che non corrispondesse al suo colore interno e questo creava qualche problema. Per la maestra aveva bisogno di più esercizio e lui lo fece ma rimaneva blu. Per la mamma aveva solo bisogno di mischiarsi con altri colori e lui lo fece ma rimaneva blu. Secondo i nonni aveva bisogno di scaldarsi un po' e gli regalarono una sciarpa rossa ma Rosso continuò ad avere il suo peculiare tratto blu. Ogni colore voleva dire la sua, insistendo sulla dicitura dell'etichetta, ipotizzando che fosse pigro, strano, debole e che comunque prima o poi avrebbe capito di essere rosso, perché dalla fabbrica avevano deciso che la sua etichetta fosse rossa. Ma Rosso non capiva e continuava ad essere blu. Secondo lo scotch era rotto all'interno, secondo le forbici l'etichetta era troppo stretta, secondo il temperamatite non era ben temperato. Tutti volevano aiutarlo a modo loro e Rosso si impegnava

duramente ma invano, non riusciva ad imparare. Un giorno Rosso incontrò Prugna che gli chiese di disegnare un oceano. Rosso disse che non poteva perché, appunto, era rosso ma Prugna insistette. Così Rosso disegnò un oceano tutto blu e gli sembrò facile. Da quel momento non si fermò più, disegnò fiori, uccelli, bolle, pesci. Tutto era blu, perché lui era blu. E finalmente tutto l'astuccio si accorse che Rosso non era sbagliato e cominciò ad ammirare i suoi bellissimi disegni blu. E fu così che Rosso arrivò fino a disegnare il cielo.

*Beeelinda fuori dal gregge* è favola sulla libertà di agire a dispetto della norma dominante.

C'era una volta un gregge molto fortunato che viveva in un bel campo su cui l'erba cresceva verde e rigogliosa. Le pecore erano tutte pasciute e ben felici, tutte a parte Beeelinda, che a stare con la testa bassa a masticare si annoiava a morte.

Spesso Beeelinda, che trovava le sue compagne un po' noiose, salutava gli uccelli di passaggio e, guardando verso il cielo, pensava che le nuvole fossero pecore di un gregge lontano. Avrebbe dato qualsiasi cosa per poter volare via con loro e non dover abbassare la testa mai più. Finché un giorno vide un albero di mele e decise che sarebbe andata a vivere lassù in cerca di uno spazio tutto suo. Le altre pecore si scandalizzarono e cercarono di dissuaderla dicendole che non avrebbe mai trovato un posto migliore di quello in cui era nata e che sarebbe rimasta sola. Beeelinda sentì nel suo cuore un briciolo di paura ma non si lasciò scoraggiare. Fece un respiro profondo e si arrampicò decisa, sotto gli sguardi disapprovanti delle altre pecore.

Sull'albero la vista era meravigliosa, le mele erano molto più dolci e gustose dell'erba e Beeelinda si sentì finalmente più vicina alle pecore del cielo. Ma non appena calò la notte si scatenò una terribile tempesta. La povera Beeelinda, aggrappata ad un ramo con tutte le sue forze, vide in lontananza le sue vecchie compagne che si stavano riscaldando l'una con l'altra, al riparo di una roccia. Stava quasi per mettersi a piangere, quando sentì la vocetta di un uccellino che le chiedeva cosa ci facesse lassù. Beeelinda rispose che ora anche lei abitava lì. Subito, incuriositi, altri cento uccellini fecero capolino e le dissero che le foglie non erano un cibo adatto a lei e che di mele presto non ne avrebbe più trovate. Ma Beeelinda non si fece scoraggiare. Così gli uccellini fecero una riunione e decisero che Beeelinda poteva rimanere, ma nessuno si azzardò a darle confidenza.

Passarono diverse settimane. Mentre le foglie cadevano, il manto di Beeelinda diventava folto e ingombrante, invadendo tutto l'albero come un enorme batuffolo. Gli uccellini fecero subito una riunione d'emergenza. Molti protestarono e proposero di rispedirla al suo gregge di origine. Ma il più saggio suggerì una soluzione migliore: Beeelinda avrebbe offerto loro un rifugio per l'inverno nel suo manto caldo e in cambio le avrebbero permesso di restare sull'albero e le avrebbero portato da mangiare. Beeelinda ne fu entusiasta e fece sistemare gli uccellini nella sua lana folta. L'inverno trascorse così in allegria: mentre il freddo faceva rabbrivire gli altri animali dei dintorni, sul vecchio melo si faceva festa. Così Beeelinda e gli uccellini diventarono amici.

Con la primavera, tornarono anche le nuvole-pecora in cielo e Beeelinda chiese agli uccellini di portala a conoscere le sue amiche lassù. Loro la sollevarono nel cielo e volarono veloci verso le nuvole bianche. Le pecore del gregge furono costrette di nuovo ad alzare la testa. L'incredibile spettacolo della loro sorella Beeelinda che volava nel cielo trainata da decine e decine di uccelli, le fece stare a bocca aperta e a naso in su per molto, moltissimo tempo.

Rosso e Beeelinda hanno in comune un'interiorità e un desiderio difficili da mostrare ed agire. Trovano obiezioni, vengono scoraggiati, sono presi per matti. L'appartenenza ad un gruppo che detta regole, impone norme ed etichette non è un ostacolo facile da superare. Ma se qualcuno riesce a vedere l'altro da sé per quello che è realmente, a comprendere i suoi bisogni e i suoi desideri, diventa possibile aprire un varco e porre le basi per la creazione di una rete e, con essa, di una visione collettiva nuova, libera dalla norma.

Il tema della paura o del coraggio trasmessi dallo sguardo altrui, ricorre anche nella deliziosa graphic novel *Il principe e la sarta*. Frances è una sartina che sogna di diventare stilista e Sebastian un principe ereditario che, in segreto, ama indossare abiti femminili. Frances riesce a cogliere la vera essenza del giovane principe e, per nulla scandalizzata dalla rivelazione, lo aiuta ad esprimersi nelle vesti di Lady Crystallia, esperienza che porterà entrambi ad acquisire una più profonda consapevolezza di sé e dei propri desideri.

Dopo la prima uscita in pubblico Frances afferma: “Quando ti ho visto ieri sera qualcosa è scattato. Eri davvero Lady Crystallia. Eri tu, ma eri di più. Qualcosa di più grande. Meraviglioso” e Sebastian/Lady Crystallia, nonostante la paura e i dubbi, non può che confermare: “Sai, l'ho sentito anche io. Indossare il tuo vestito mi ha trasformato. È la prima volta che mi sono sentito meritevole di qualcosa”.

Ma la paura del giudizio e la segretezza che ne consegue non sono pesi facili da sopportare e i due adolescenti incontreranno molte difficoltà che rischieranno di mettere in crisi anche la loro amicizia. Il lieto fine si svilupperà attraverso un malevolo outing che si rivelerà, però, provvidenziale. La conseguente e inaspettata presa di parola dei genitori di Sebastian/Lady Crystallia, in particolare di suo padre che passerà all'azione indossando un eccentrico abito femminile, cambieranno le sorti dei protagonisti.

Anche in *Nei panni di Zaff* vengono esplicitamente affrontate le questioni relative all'identità di genere, con tutto il loro carico di stereotipi e binarismi. Zaff vuole essere una principessa col pisello e la Principessa sul Pisello vuole essere un portiere di calcio. È possibile entrare l'uno nei panni dell'altra e viceversa?

Le principesse non hanno il pisello. Dormono su 20 cuscini e su 20 materassi, vanno a caccia di principi azzurri, indossano scomodissime scarpine di vetro, parlano 7 lingue e 5 dialetti, mangiano mele avvelenate ma non hanno il pisello.

Questo Zaff non lo vuole proprio capire, s'è messo una corona sulla testa e invece del portiere adesso fa la principessa.

Tutti gli dicevano: “Tu sei maschio. Puoi fare il re, il principe, il meccanico, l'ingegnere, il maresciallo dei carabinieri. Ma la principessa proprio no. Le principesse il pisello non ce l'hanno!”

Zaff si era proprio scocciato! “E va bene, ho il pisello ma che fastidio vi dà? Lo nasconderò ben bene sotto la gonna, i pizzi e i fiocchi!” Tutti erano allibiti e scandalizzati.

“Ma lo sai che sei strano? Non sarai mica... un piantagrane, uno scherzo della natura, un alieno, o un gay, un fuori di testa, un anormale, una femminuccia e magari non vuoi giocare a pallone perché preferisci ballare?”

Zaff ci penso su ma non trovava una soluzione. “Veramente...” disse infine “io ve l'ho detto cosa sono, inizia con la P”.

Fu la fine del mondo: tutti gridavano, si strappavano i capelli e guardavano Zaff come se fosse... un mostro peloso a 8 zampe. “Mostro?” pensava Zaff, e quasi gli veniva da piangere.

“Adesso basta!” Gridò una voce e tutti si ammutolirono e si fecero da parte. Una tipetta bionda, con la gonna a balze e la corona in testa, avanzò decisa e piuttosto arrabbiata.

“Io sono la Principessa sul pisello. Mi avete proprio seccata, non ce la faccio piuuuuù!” Gridò isterica e tutti si fecero piccoli piccoli per la paura.

“Sono 200 anni che faccio la Principessa e sinceramente sono stufa marcia. Voglio fare il portiere della squadra di calcio”. Detto questo si sfilò prontamente il vestito di merletti e fili d'oro e lo consegnò a Zaff. “Sarai la Principessa col Pisello e che nessuno fiati”.

Zaff indossò il vestito, la Principessa mise le scarpe da calciatore e scoprirono il segreto di vivere per sempre felici e contenti: essere ciò che sentivano di essere senza vergognarsene mai.

E la gente? Alla gente ci pensò la Fata Turchina giunta sul luogo per l'occasione. Fece un incantesimo: nessuno ebbe più voglia di impicciarsi dei fatti degli altri. Fu deciso di organizzare una bella festa...per stare tutti insieme in allegria!

Il problema, anche per Zaff, sono gli altri che devono essere convinti o messi sotto incantesimo dalla Fata Turchina. Ma a volte va meglio, come nel caso dell'orsacchiotto Thomas che sente di essere Tilly. A volte, anche senza interventi magici, la risposta può essere “*L'importante è che siamo amici?*”.

Errol e Thomas l'orsacchiotto giocavano insieme tutti i giorni. Facevano giri in bici nel cortile dietro casa. Piantavano ortaggi in giardino. Mangiavano panini nella casa sull'albero. E organizzavano merende con tè e biscotti quando fuori pioveva.

Ma un giorno Errol si accorse che Thomas era triste e che neanche l'altalena serviva a farlo sorridere. Errol, dispiaciuto per il suo amico, gli chiese cosa lo rendesse tanto infelice. L'orsacchiotto, però, non aveva coraggio di rivelare il segreto che nascondeva nel suo cuore di peluche. E se Errol avesse smesso di essere suo amico? Ma il bambino lo rassicurò: “Io sarò sempre tuo amico, Thomas!”

Allora L'orsacchiotto fece un bel respiro e disse che aveva bisogno di essere sé stesso, che aveva sempre saputo di essere un orsacchiotto femmina e che avrebbe voluto chiamarsi Tilly. Errol rispose che non gli importava se fosse femmina o maschio, che l'unica cosa veramente importante era che fossero amici.

Tilly, ora che poteva essere sé stessa, si sentì subito meglio. Così Erroll decise di chiamare la loro amica Ava e quando arrivò al parco le disse che Orsacchiotto aveva un nome nuovo: Tilly. “Che bel nome!” disse Ava. “Andiamo a giocare, Tilly!”

Tilly, allora, spostò il farfallino tra le orecchie: aveva sempre desiderato avere un fiocco e ora finalmente poteva indossarlo. Ava ne fu entusiasta e non solo incoraggiò Tilly a vestirsi come più le piaceva ma decise di buttare via il suo nastro, perché preferiva avere i capelli sciolti.

Ancora oggi Errol e Tilly l'orsacchiotto giocano insieme tutti i giorni. Fanno giri in bici nel cortile dietro casa. Piantano ortaggi in giardino. Mangiano panini nella casa sull'albero. E organizzano merende con tè e biscotti quando fuori piove.

*Storia di Giulia che aveva un'ombra da bambino*, ci parla di libertà, del diritto, come dice la protagonista, di essere e diventare quello che si vuole.

Giulia è una bambina non troppo ordinata e piuttosto vivace, non le piace pettinarsi, ama leggere con i pattini ai piedi e parlare con il gatto. Quando la mamma le chiede se non possa essere come tutti gli altri, lei risponde: “io non sono come tutti gli altri. Io sono Giulia!”

I genitori la sgridano perché non vuole lavarsi, perché non è pronta ad apparecchiare la tavola, perché dice le parolacce, perché è sempre sul punto di cadere, perché è sempre pronta a combinare guai. Le dicono che è bella solo quando è ben pettinata, ma lei ama specchiarsi anche quando non lo è.

Le dicono spesso che è un maschio mancato. E a forza di ripeterlo succede una cosa strana: una mattina Giulia si sveglia con un'ombra diversa, un'ombra da bambino. Nessuno le crede ma l'ombra c'è e Giulia ne è confusa, disturbata, spaventata. La bambina parla con l'ombra, le chiede di andarsene. Ma l'ombra non se ne va. Qualunque cosa faccia Giulia per liberarsene, l'ombra non se ne va.

E Giulia ora non sa più a chi assomiglia. Persino lo specchio non la riconosce più. Giulia è triste.

E se avesse ragione l'ombra? Lei non può essere che un maschio... mancato, per giunta.

Giulia non sa più chi è, perché per essere amata dovrebbe essere un'altra.

Ma un giorno, al parco, incontra un bambino che le spiega che va a nascondersi lì ogni volta che è triste per poter piangere senza che nessuno lo prenda in giro, che gli dica che piange come le femmine e che ha un cervello da bambina.

Giulia, allora, si confida con lui: “Sai, tutti dicono che sono un maschio mancato. La gente dice che le femmine devono comportarsi da femmine, i maschi da maschi. Non si ha il diritto di fare la mossa sbagliata. È come se ognuno dovesse stare nel suo vaso. Come i cetriolini. I cetriolfemmine

dentro un vaso, i cetriomaschi dentro un altro, e i maschifemmine? Non si sa dove metterli. Io credo che possiamo essere femmina e maschio, entrambi alla volta se si vuole. Al diavolo le etichette. Abbiamo il diritto!”

I bambini, rasserenati, si addormentano. Torneranno a casa solo la mattina dopo, decidono di raccontare di essersi persi e poi ritrovati.

Giulia sa che la sgrideranno ma capisce anche che quella notte ha cambiato tutto.

“Abbiamo il diritto. Abbiamo il diritto”, ripete Giulia camminando. Tutto può succedere. Lei, Giulia, ora lo sa.

Concludo con *Buffalo Bella* che bisticcia con il maschile e il femminile poter dire: “io sono l’onda che traccio nell’oceano. Io sono chi sono. Io sarò chi voglio”.

Da piccola amavo il lazzo e la spada, le pistole e i fucili. Sul mio cavallo a dondolo a volte andavo in gondola, facevo rodei e traversate, ero pirata, cavaliere, cow-boy. Per gli altri ero Annabill, io mi chiamavo Buffalo Bella. A quel tempo non c’era problema. Potevo essere Bill, potevo essere Bella, Annabill e Buffalo Bella.

Poco dopo, nel cortile dei più grandi niente trucchi né lustrini, niente fate, principesse e ballerine. Niente sogni dedicati a un principe modello magari chiamato Annabello.

È lui lei? È lei lui?

La natura è delicata: ha il monte e la montagna, l’albero e la pianta, le rondini, il cobra, le tigri, il puma, il cane e la lumaca, la e il colibrì, il e la giraffa, la e il bruco, il e la gru, la e il.

Allo stato civile non sanno come trattare chi non sta in una sola casella, chi non sta in una sola vocale.

Lei o lui. Il o la.

Quando il mio segreto divenne una rivelazione, il mio mistero scoperta, la mia notte giorno, il mio buio luce fu un colpo, un’esplosione, una bomba di notizia: una lui. Chi cadeva dalle nuvole, chi pregava: torna in te, una lei.

Ho tagliato i miei capelli, sforbiciato la frangetta. Eccomi, sono a cavallo, sono di nuovo in sella. Galoppo come voglio. Sono ribelle e sono. In quel mese di aprile Bella divenne anche Bill.